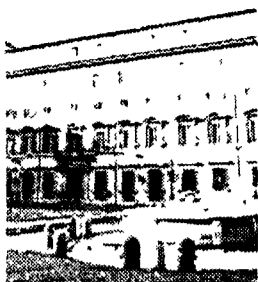


# Il nuovo governo



Riunioni e contatti fino a tarda sera a Botteghe oscure  
Tre democratici di sinistra entrano nell'esecutivo  
«Ci siamo attenuti scrupolosamente all'articolo 92  
Il giudizio conclusivo quando conosceremo il programma»

# Il Pds: «Decideremo in Parlamento»

## Il giorno più lungo della Quercia. Cautela sulla lista di Ciampi

Visco, Barbera, Luigi Berlinguer. Ecco gli uomini del Pds del governo Ciampi. La Quercia ieri sera non ha dato un giudizio definitivo («valuteremo anche il programma, ci esprimeremo in Parlamento», dicono Occhetto, D'Alma e Chiarante). Ma la Quercia è a un passaggio storico. Il partito che si chiamò comunista in Italia ha suoi uomini in un esecutivo che deve cambiare le regole della Repubblica

ALBERTO LEISS

ROMA. Sarà questo 28 aprile del 1993 la data storica dell'annuncio di un governo col Pds? Eccitazione e interrogativi sono a tarda sera nelle stanze della politica e in quelle dell'informazione. Mentre tardava di mezz'ora in mezz'ora l'attesa visita di Ciampi al Quirinale, con la «stasi» ministeriale forse più enigmatica nella storia dei governi italiani a Botteghe Oscure proseguono i contatti, le consultazioni, le valutazioni, i telefoni surriscaldati e «no comment» alla richiesta di informazioni. Intanto è un vortice e la girandola dei ministri che sarebbero attribuiti all'area della Quercia. Luigi Berlinguer, Barbera Reichlin, No. Reichlin, no. Sara Visco, E. Spaventa. Ma Spaventa è poi attribuita all'area del Pds? Si sa poi che in ballo sono

governo. La decisione che viene dal vertice del Pds alla sera è interlocutoria. «Valuteremo in Parlamento. Vogliamo vedere anche il programma». La lista dei ministri, conosciuta in termini «a quanto pare» solo al momento in cui Ciampi l'ha letta di fronte alle telecamere, non ha suscitato grandi entusiasmi. Perché? Un politico dei partiti della ex maggioranza? La Quercia non ha aperto trattative, ma non può certo mutare ad un pieno riconoscimento di dignità e valore. La discussione tra Occhetto, D'Alma, Chiarante Reichlin e i membri della segreteria mentre Ciampi si affrettava a salire in elicottero, non è semplice e non è univoca. Si giunge poi ad una conclusione: Occhetto e i due capigruppo diffondono la dichiarazione assai stringata: il Pds «dice e si è attenuto strettamente al

lo spirito e alla lettera dell'art. 92 ha rispettato l'autonomia di Ciampi. La coerenza con questo comportamento il giudizio conclusivo del Pds e dei suoi gruppi parlamentari sarà tratto al momento in cui si discorra oltre che della composizione anche del programma e degli impegni politici del governo. I ministri decidono quale atteggiamento assumere a seconda delle scelte del partito. Il passaggio complesso e del tutto nuovo è stato il metodo scelto da Ciampi per la nomina dei ministri. Quella procedura costituzionale e si sta un cavallo di battaglia proprio di Occhetto ma ora alla prima esperienza di mostra anche qualche incongruenza. Su quale base infatti i ministri possono accettare senza conoscere programmi e composizione dell'esecutivo?

Ciampi dice a metà del pomeriggio. Franco Bassanini della segreteria del Pds - potrebbe rinviare la presentazione della lista di 21 ore quando il governo sarà chiaro e trasparente. Anche Occhetto quando verso le 18 lascia la Camera pensa che non è ancora arrivato per il Pds il momento di decidere. Attendiamo di conoscere gli assetti del profilo politico e il programma del nuovo gabinetto. Il leader del Pds pensa che la lista potrà forse arrivare addirittura venerdì, dopo il vertice e del G7 di oggi. Invece Ciampi e Scalfaro bruciano i tempi. Gli spazi per un confronto e una valutazione si stringono. Che la giornata potesse aprirsi ad una svolta nel rapporto tra Pds e governo si comincia a capire sin dalla mattina. Meno alle Botteghe Oscure si svolge una riunione dell'area riformista. La segreteria della Quercia diffonde un comunicato. «È falsa la tesi di chi oggi sostiene che il Pds mostrerebbe imbarazzo di fronte alla formazione del governo Ciampi. Si ribadisce la linea uscita dal Coordinamento politico. Rispetto e apertura verso Ciampi, attesa della sua scelta. Da questa posizione non ci si discosta di un millimetro. Sono invece contrarie alla decisione assunta dal Coordinamento quelle posizioni che invece pretendono per definire, già ora e ancor prima di conoscere il programma, la composizione e il profilo di chi non è al governo. Un messaggio più che esplicito ai comunisti democratici il cui coordinatore Giancarlo Aresta ha già avanzato un giudizio negativo su Ciampi e sui suoi obiettivi. Non siamo per il fallimento della posizione del Pds e in modo

assai più sfumato ai riformisti. Emanuele Macaluso dichiara infatti che il incarico a Ciampi e una svolta nella vita politica e istituzionale del paese. Il Pds «deve contribuire attivamente e senza incertezze al suo tentativo. Macaluso» che è presente con Occhetto e presidente nel definire il futuro atteggiamento parlamentare della sua componente. Ma abbastanza chiaro che i riformisti sono orientati per un sì. Che l'atteggiamento del Pds sia di apertura di verifica effettiva di una possibilità di partecipazione al governo, lo fa capire Occhetto quando verso le 16.30 arriva alla Camera. Prima di entrare nella sede del gruppo dove lo aspettano D'Alma e Reichlin dice a un giornalista: «Si potrebbe dire che stiamo lavorando per noi. Non siamo per il fallimento di questo governo, ma anzi vorremmo che sia il migliore possibile. Si dal punto di vista del programma che della formazione». In quel momento è riunito il vertice tra Ciampi, Macaluso e Scalfaro a casa del presidente della Repubblica. «Se le loro proposte sono serie ma solo se sono davvero serie», osserva l'unico Massimo D'Alma - le valuteremo responsabilmente. Il Pds dopo una prima giornata spesa per respingere il «pressing» su Ciampi della Dc e del Psi, prova a passare all'attacco. Avere fare fino in fondo le intenzioni di lavorare un accordo serio. Il Governatore ha già ricevuto questo «segnale» e il frammento è stato prima di tutti Luigi Berlinguer. «Sono esponente di un partito - avrebbe risposto a Ciampi - mi dica quali sono i suoi obiettivi, chi farà parte con me dell'esecutivo». Se Ciampi vuole davvero provare ad ottenere un sostegno largo in Parlamento Pds compreso deve fornire alcune garanzie. I ministri attribuiti alla Quercia non possono essere di serie B, deve essere chiaro il suo atteggiamento sulla riforma elettorale. «Voglio promuovere la riforma attraverso un largo accordo tra i partiti - avrebbe risposto a Berlinguer - poi non spetterà a me scegliere le Camere, ma il mio compito lo



Achille Occhetto



## Luigi Berlinguer il rettore difensore dei diritti

## A Barbera l'annuncio dalla torre di controllo

FABIO INWINKL

ROMA. È proprio un ministro «preso al volo» Augusto Barbera, ieri sera, quando Ciampi, nel tumultuoso finale delle sue consultazioni per il nuovo governo, lo ha cercato per conferirgli l'incarico di ministro per i rapporti con il Parlamento, il costituzionalista del Pds era sull'aereo che da Venezia lo riportava a Roma. Da qualche giorno nella città lagunare per alcune terapie (la clinica gliel'aveva consigliata De Mita). Barbera non voleva mancare all'odierna votazione della Camera sull'autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi. Così il suo assistente Stefano Ceccanti dagli uffici di vicolo Valdina nei pressi di Montecitorio ha dovuto avvertire la torre di controllo di Fiumicino perché si stabilisse il contatto tra i due e la nascita del governo non subisse ulteriori ritardi. «Ho saputo che all'incarico per le riforme - aveva detto al telefono prima di partire - andrà Elia. Un'ottima scelta». C'era anche lui, il referendum intransigente tra i papabili per quel ruolo. Poi la chiamata ad un altro incarico nel primo governo che annovera nelle sue file esponenti del Pds e che è nato secondo i dettami

dell'art. 92 della Costituzione (ministri proposti dal presidente del Consiglio e non dalle segreterie dei partiti). Docente all'Università di Bologna, Barbera è deputato dal '76 eletto nel capoluogo emiliano (ma è nato 55 anni fa in provincia di Fiume). È alla commissione Bozzi nell'82 che assume con Roberto Ruffilli l'iniziativa sul fronte delle riforme elettorali e istituzionali. Posizioni sostenute anche da Pietro Scoppola, che ritroverà poi nel movimento referendum. Nel Pci prevale ancora in quegli anni una linea di difesa del sistema proporzionale e di intangibilità degli assetti disegnati dalla Costituzione. La commissione non approda ad alcun risultato. Per Barbera il percorso riformatore si riparte in Parlamento, nella scorsa legislatura. Presidente della commissione per le questioni regionali, promuove inchieste ed elaborazioni per quel nuovo regionalismo che sta trovando ora sviluppi e convergenze in sede di Bicamerale per le riforme. Evidente anche il quadro politico: il Pds resta nel suo atto istitutivo l'impegno a una svolta profonda su tutto l'arco delle istituzioni. Alla fine dell'89 Barbera, con Mario Segni e pochi altri, di fronte all'ostruzionismo di Craxi e della Dc l'ormai

da vita all'iniziativa referendaria in materia elettorale. Il 18 aprile '90 - giusto tre anni prima del grande successo popolare del quesito sul Senato - accompagna Occhetto a firmare la richiesta dei referendum in Campidoglio. Parte di un'iniziativa incessante per realizzare con l'arma della democrazia diretta una prima breccia in direzione dell'unimomiale maggioritario con l'obiettivo di una democrazia dell'alternanza. Due campagne per la raccolta delle firme. E saltante affermazione del 9 giugno '91 per la preferenza unica che apre la crisi del vecchio regime. Affermazione ripetitiva, ancor più dilata, nei giorni scorsi nella consultazione sulla legge del Senato, dopo il via libera, accordato dall'«Corte costituzionale» all'inizio di quest'anno. L'uno a pochi giorni fa vicepresidente della Bicamerale (si è dimesso per correttezza dopo l'elezione di Nilde Iotti alla presidenza) e il neo ministro ha prodotto una vasta pubblicistica in materia costituzionale fino al volume «Una riforma per la Repubblica» stampato nel '91 dagli Editori Riuniti, che compendia i suoi lavori degli ultimi anni.

d'accordo efficienza e partecipazione. Stato e cittadini pubblica amministrazione e bisogni è un rebus complicatissimo da sciogliere. Vicino al gruppo del «Manifesto» delle origini se ne separa presto ma senza mai tacere o nascondere le sue idee. Le ha anzi espresse con il pregio della chiarezza, una chiarezza magari gridata con passione rabbiosa e le consonanti raddoppiate, le vocali strette che ne rivelano l'origine sarda. Così di fronte al movimento della Pantera, almeno in una prima fase, non capisce e attacca. La stessa linea del suo amico Roberto preside in quella fase dell'Ateneo romano. Muliera in seguito posizione. Combate sin dall'inizio contro gli artifici estetici della politica. Deciso? Sì, molto deciso. Nello schierarsi per i diritti civili di eguaglianza per la moralizzazione per l'efficienza. Solo così si possono chiedere sacrifici al Paese. La legge d'altro modo va coniugata con i diversi soggetti e con i protagonisti della società. Peraltro protagonisti sono anche le minoranze. E gli avversari politici i quali pur esprimendo differenti punti di vista, così il Rettore dell'Ateneo difenderà impetuosamente la svolta, negando che quel gesto sia un cedimento, un liquidare il mio vissuto o rinviare quarant'anni di storia. Ragione severità volontà. Parole ripetute decine di volte. Per battere le nicchie corporative per raggiungere standard di competenza che escludano i tempi delle filandre. Certo, nei suoi vari interventi, non si è mai nascosto di questa sorta di preoccupazione: ha fatto l'asse del ragionamento - l'ineguaglianza della «ma chi ha Stato» e della stessa società politica nel rispondere all'enorme «rescita di bisogni». Ma i bisogni vanno organizzati. E la risposta si costruisce su un potere politico forte, autorevole, fondato su un ampio consenso e dotato di strumenti, essi stessi. Appunto, strumenti esecutivi che aggrediscano la confusione tra istituzioni e partiti. Tra emancipazione e assistenzialismo, tra pressioni corporative e nuovi diritti. Quando nel 1985 lo eleggono Rettore dell'Università di Siena, il docente di Storia del Diritto italiano alla facoltà di Giurisprudenza ha quarantatré anni. Adesso nel 1993, data di mostrare che le idee che lo toccano interessi e vecchie incrostazioni possono camminare. E cominciare a cambiare. Luigi Berlinguer ha indicato da molto tempo quali sono i criteri capacità, autonomia, responsabilità.

Il dirigente del Pds racconta l'incontro con il presidente incaricato  
«Ma è stata una visita di cortesia, ho illustrato la nostra posizione»

# Reichlin: «Con Ciampi nessuna trattativa»



Alfredo Reichlin

«Sì, quel colloquio con Ciampi è stato. È stata una visita di cortesia, durante la quale ho illustrato la posizione definita dal Pds il giorno prima». Alfredo Reichlin racconta il suo incontro col Governatore della Banca d'Italia. «L'ho chiesto io. Tra noi c'è una vecchia consuetudine. Non abbiamo parlato di nomi di possibili ministri. Nemmeno del mio. Certo, oggi non è più possibile un minimo di riserbo».

ROMA. L'8 aprile scorso, ai funerali di Gerardo Chiaromonte, c'è anche il Governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. Dopo aver reso omaggio alla salma dell'uomo con cui spesso si è trovato da palazzo Koch a discutere e anche a polemizzare quando era responsabile economico del Pci, Ciampi si apparta per qualche minuto con Emanuele Macaluso e Alfredo Reichlin. Con quest'ultimo ha un vecchio rapporto di consuetudine. Sui quotidiani di quel giorno campeggiano i titoli che riferiscono delle insospetite valutazioni ottimistiche del Governatore sulla crisi economica italiana. «Hanno un po' forzato quel che ho detto», confida Ciampi. «È vero che ci sono delle potenzialità, ma la situazione rimane ad alto rischio. Tutte le attese - aggiunge - ora convergono sulla data del 20 aprile. Se riusciremo a trovare una volontà comune - altrimenti tutto può franare - l'attuale evidenza è che non c'è possibilità che nasca un governo di larga coalizione che ci sia una risposta positiva alla prevedibile affermazione referendaria Reichlin e Macaluso annunciano. Il cronista testimonia del tutto casuale non coglie tutte le battute del dialogo. Ma l'episodio torna alla mente oggi, quando Ciampi - chissà se lo aspettava già allora - è direttamente impegnato proprio a verificare quella possibilità e Alfredo Reichlin torna ad essere un

suo interlocutore, assai meno casuale. Il giorno dopo il dirigente del Pds ammette pubblicamente ciò che aveva privatamente negato la sera prima al solito cronista, evidentemente per comprensibile scrupolo verso il rischio del proprio autorevole interlocutore. Si quel colloquio tra Ciampi e Reichlin c'è davvero stato - come ha raccontato «La Repubblica» - nell'appartamento della figlia del Governatore proprio nel giorno in cui da Botteghe Oscure veniva smentito, sino a tarda sera, qualunque contatto tra il presidente incaricato e gli uomini della Quercia. Ma ci sono i suoi ricami giornalistici - diceva ieri mattina Reichlin lasciando la Camera - il colloquio non è durato due ore, ma meno della metà. Ma sei stato convocato dal Governatore? Con Ciampi c'è una vecchia consuetudine personale. Sono stato io a chiedergli una visita di cortesia. Doveva e l'avevo ritenuto una cosa assolutamente riservata. Ma ormai sembra del tutto un possibile. In queste ore il tuo nome rimbalza a Montecitorio come probabile ministro del nuovo governo. Ciampi ti ha fatto una proposta? Ma quale ministro? Ho semplicemente riferito direttamente al Governatore qual era l'orientamento maturato nel nostro partito, anche con la riunione del Coordinamento politico. Un atteggiamento di attesa e di apertura verso il suo tentativo la richiesta di una verifica sul programma. Non avete discusso di nomi, di possibili incarichi? Ma no, io non ho chiesto niente. Non avevo alcun mandato. Lo ripeto: è stata una iniziativa di cortesia, soprattutto per illustrargli la nostra posizione. Anzi se mi avesse fatto dei nomi io mi sarei trovato in imbarazzo. Che cosa avrei potuto rispondere? Non c'è stato assolutamente alcun elemento di trattativa. Nemmeno del programma avete discusso? Mi ha detto che avrebbe riferito sui punti programmatici ai gruppi parlamentari.

Ogni lunedì con **L'Unità** quattro pagine di **LIBRI**

I poeti italiani con l'Unità da Dante a Pasolini

Lunedì 3 maggio **D'Annunzio**

L'Unità + libro lire 2.000